



Salute, malattia e morte: nell'epoca della medicina personalizzata l'esperienza di chi è malato può rivelarsi straniante. Anche

quando ci si ritrova finalmente guariti non è detto che ci si senta davvero curati in una prospettiva globale

LA PROSPETTIVA DELLE MEDICAL HUMANITIES

## “Non soltanto pillole: le terapie sono anche un'arte”

di LETIZIA GABAGLIO

L'esperienza della malattia è universale, come quella della terapia. Ognuno di noi ha sentito la sofferenza del corpo e provato i diversi strumenti che provano a lenirla, se non a guarirla. Ma abbiamo incontrato anche i medici, abbiamo intessuto relazioni di cura che hanno contribuito a migliorare, o peggiorare, la nostra esperienza. In un'epoca in cui la medicina è raccontata come sempre più tecnologica e innovativa, «di precisione» e «personalizzata», capita spesso, però, di ritrovarsi spaesati, magari guariti ma non curati.

«Oggi la medicina di precisione e la medicina personalizzata sono intese troppo in termini di dimensioni tecniche e biologiche, che sono ovviamente necessarie per una medicina di successo nella diagnostica e nella terapia, ma non sono sufficienti. Le arti e le scienze umane ci ricordano con forza che la precisione è anche soggettiva e persona significa anche sempre coscienza, linguaggio e relazioni sociali. Un rapporto medico-paziente di successo e un trattamento efficace dipendono essenzialmente da queste dimensioni», ci spiega Dietrich von Engelhardt, autorità internazionale nel campo della storia della medicina e dell'etica della scienza medica.

Il legame tra terapia e arte, rappresentato dalle “medical huma-

nities”, in grado di stabilire una connessione tra medicina, scienza, scienze umane e arti, è stato al centro della conferenza *Le medical humanities, o della terapia come arte e dell'arte come terapia*, tenuta da von Engelhardt all'[Università di Bergamo](#).

Uno degli ostacoli nella relazione di cura è il linguaggio: «Quello del malato dipende dall'età, dal sesso, dalla classe sociale, dall'istruzione e, naturalmente, dalla malattia, dalla terapia e da molto altro. Ci sono esempi tratti dalle arti, dalla musica, dalla pittura e soprattutto dalla letteratura che ci forniscono importanti indizi, così come i risultati degli studi empirici di psicologia e sociologia del linguaggio», sottolinea von Engelhardt. Perché la comunicazione riesca deve esserci empatia che - avverte - non è simpatia, ma la consapevolezza che la persona che il medico ha davanti a sé ha desideri e paure che dipendono dal suo vissuto. Non possiamo aspettarci che ci sia identificazione fra i due soggetti, medico e paziente, ma dobbiamo insegnare ai primi a esercitare un'empatia che non sia solo del «qui e ora»

ma anche prospettica, soprattutto nel momento della comunicazione della diagnosi.

Non è giusto però neanche addossare tutta la responsabilità sui medici. Anche i pazienti devono fare la loro parte. O meglio, partendo dal presupposto che l'arte è vita e che la vita è arte, spiega von Engelhardt, dovremmo imparare non solo l'ars vivendi, ma l'arte di essere malati, di assistere un malato e infine l'ars morendi, quella di morire. Tanto più nella società occidentale, dove l'invecchiamento della popolazione pone un problema etico e sociale circa la possibilità di assistere un numero sempre maggiore di persone e di assicurare loro non solo anni di vita ma anche qualità di vita. Le malattie croniche richiedono un nuovo modus operandi, non solo nel dispensare la terapia ma anche l'assistenza. Di fronte a questa sfida, dice lo storico, la medicina non può fare affidamento solo sulla tecnica: deve poter contare su una forte relazione medico-paziente. Solo così si gestirà al meglio la malattia: considerandola sì un fenomeno biologico, senza però sottovalutare il suo portato psichico, sociale e spirituale.

Data: 25.05.2023 Pag.: 16  
Size: 849 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



Non soltanto pillole: le  
terapie sono anche un'arte

Anche in questo le forme artistiche ci vengono in aiuto, influenzando su tutte le dimensioni dell'atto medico: non solo nella relazione con il corpo, ma anche in quella con lo spazio, con il tempo, con sé stessi, con la società e con le nostre credenze sul mondo. Insomma, dobbiamo essere capaci,

ognuno per il suo, di inserire in maniera coerente l'esperienza della malattia, dell'assistenza, della terapia e in ultimo della morte all'interno del nostro mondo di relazioni e di convinzioni.

I progetti di arteterapia che portano gruppi di pazienti affetti da demenza nei musei d'arte esemplificano cosa l'arte può fare. «Sotto la guida di terapisti specializzati si suscita un coinvolgimento dei pazienti attraverso lo stimolo delle immagini che possono scatenare reazioni e risvegliare ricordi positivi», spiega. Una comunicazione non verbale, che sfrutta la potenza delle immagini, che sollecita non solo il corpo ma le emozioni. L'arte mette insieme ciò che Cartesio ha diviso e che tende a rimanere separato: l'oggettività individuale, composta dal corpo e dalla biologia, con la soggettività generale, in cui von

Engelhardt riconosce l'anima e la cultura. Una ricomposizione taumaturgica per chi viene curato ma anche per il curante.

«Fin dall'antichità la medicina è intesa come un'arte (ars) e non solo come una scienza (scientia), nonché come una combinazione di scienze naturali e umanistiche, sia per la comprensione della malattia sia per la determinazione della terapia o del rapporto medico-paziente», conclude von Engelhardt. «Allo stesso modo, il potere terapeutico era attribuito a tutte le arti nell'affrontare le malattie, la diagnostica e la terapia. Oggi la medicina affronta la sfida di collegare la natura psicofisica e socioculturale dell'essere umano con le scienze naturali e la tecnologia. Le "medical humanities" sono in grado di stabilire una connessione tra medicina, scienze naturali, scienze umane e arti». Così, in un doppio senso, la medicina umana può essere "umana" per gli umani.

**Dietrich von Engelhardt ci spiega come possiamo riappropriarci di una corretta ars vivendi**

## LE DATE

### 1967

#### Negli Usa

Debutta il primo dipartimento di scienze umane in un ateneo di medicina: è al Pennsylvania State College

### 2009

#### In Italia

Nasce la Società Italiana di Medicina Narrativa per un nuovo approccio alle cure e ai malati

### 2022

#### Il forum

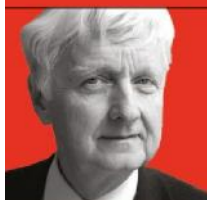
È il primo appuntamento degli specialisti dedicato alla medicina narrativa. Nascono anche le linee guida dell'Iss



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

SHUTTERSTOCK

CHI È



Dietrich von Engelhardt è uno storico della medicina (ha insegnato all'[Università di Heidelberg](#)) ed è considerato uno dei massimi esponenti delle "medical humanities".

1

### Arte e spirito

Ogni malattia ha una componente psichica e culturale